



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 26

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI,
MAURO MASI

39^a seduta: martedì 16 marzo 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del direttore generale della RAI, Mauro Masi

PRESIDENTE:		
* – ZAVOLI (PD), senatore . . .	Pag.3, 5, 6 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato	7, 16	
BUTTI (PdL), deputato	16	
CAPARINI (LNP), deputato	18	
* CARRA (PD), deputato	16	
FORMISANO (IdV), deputato	19	
* GENTILONI SILVERI (PD), deputato	15	
LANDOLFI (PdL), deputato	11, 20	
MERLO (PD), deputato	11	
* MORRI (PD), senatore	6	
PARDI (IdV), senatore	9, 11, 18 e passim	
PELUFFO (PD), deputato	19	
PROCACCI (PD), senatore	14	
* RAO (UdC), deputato	13	
SARDELLI (Misto-NS/LS Ausonia), deputato	17, 18	
VITA (PD), senatore	12	
		MASI, direttore generale della RAI . . Pag. 3, 6, 20

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

Intervengono per la RAI il direttore generale, professor Mauro Masi, accompagnato dal direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Marco Simeon, dal vice direttore dello stesso ufficio, dottor Stefano Luppi, dal dottor Fabrizio Casinelli, dal dottor Andrea Sassano e dal dottor Daniele Mattaccini.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale della RAI, Mauro Masi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso e che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Come avrete appreso dai giornali, il direttore generale della RAI ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione parlamentare di vigilanza.

Non è per galateo istituzionale, ma è proprio per la prassi che abbiamo instaurato, custodito, accudito di mantenere un atteggiamento rispettoso nei confronti della RAI – che non vogliamo considerare come nostra controparte ma, semmai, come una sorta di punto di vista o, addirittura, di riferimento dialettico dal quale non possiamo prescindere – che ho accolto con vivo interesse la richiesta del professor Masi di essere ascoltato. Gli do quindi subito la parola perché possa introdurre i nostri lavori odierni.

MASI. Signor Presidente, se mi consente vorrei fare una precisazione, non in punto istituzionale, anche in relazione alla *governance* RAI.

Con delibera specifica votata a maggioranza ho avuto mandato dal consiglio di amministrazione della RAI, riunitosi ieri, di prospettare alla Commissione parlamentare di vigilanza la situazione che si è creata successivamente alle recenti sentenze del TAR. Nella giornata di ieri pomeriggio è stata inviata a questa Commissione una lettera a mia firma, avente come oggetto le elezioni amministrative 2010, che ora ripropongo ai parlamentari riuniti in sede plenaria perché possa essere formalizzata agli atti: «Come è noto, il Tar del Lazio, sezione III-ter, con ordinanza n. 01176/2010 deliberata l'11 marzo u.s. e depositata il giorno successivo, ha re-

spinto l'istanza di sospensione di efficacia del regolamento adottato il 9 febbraio 2010 da codesta onorevole Commissione in relazione alla legge n. 28 del 2000 – impugnato nella parte in cui equipara le trasmissioni di approfondimento informativo a quelle di comunicazione politica in periodo elettorale, unitamente alla conseguente delibera assunta dal Consiglio di amministrazione della Rai il 1° marzo 2010 – sulle preliminari considerazioni che il regolamento è atto politico sottratto alla giurisdizione e che a carico della delibera Rai non sono stati dedotti vizi da essa propri.

In pari data, la stessa sezione del Tar, con ordinanze n. 01179 e n. 01180/2010 ha invece sospeso l'efficacia del simmetrico regolamento adottato dall'Agcom con delibera n. 25/10/CSP per le emittenti private, nella parte in cui, in ritenuta violazione dell'articolo 2 della legge n. 28 del 2000, come interpretato dalla Corte Costituzionale, ha esteso ai programmi di informazione la disciplina della comunicazione politica. L'urgenza di trattazione del merito è stata fissata al 6 maggio p.v. e dunque ad elezioni espletate.

Il raffronto tra l'una e le altre decisioni interinali del Giudice Amministrativo lascia emergere una posizione differenziata della Commissione Parlamentare e quindi della Concessionaria del servizio pubblico da un lato e, dall'altro, dell'Agcom e delle emittenti private, secondo la linea di discriminazione costituita dalla natura di atto politico del Regolamento dettato dall'Organo Parlamentare, che lo sottrae al controllo giurisdizionale e, a maggior ragione, alla discrezionalità attuativa della destinataria.

L'Agcom dopo aver proceduto ad adeguarsi alle ordinanze rese nei suoi confronti del Tar del Lazio, con nota del 12 marzo u.s., ha reso pubblico di aver comunicato tale sua determinazione alla Commissione Parlamentare di Vigilanza affinché questa procedesse alle valutazioni di propria competenza.

In tale contesto, si avverte la necessità di rivolgere formale interpellato a Codesta Onorevole Commissione affinché, a fronte delle citate pronunce del Tribunale Amministrativo del Lazio e della deliberazione conseguentemente presa dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, assuma le eventuali determinazioni rimesse alla sua funzione politica di indirizzo.

L'occasione torna utile per assicurare che frattanto la concessionaria pubblica sta prestando esatto adempimento alle disposizioni dettate dalla Commissione in tema di tribune politiche, messaggi autogestiti e conferenze stampa.

Nel segnalare l'urgenza di una valutazione di codesta Commissione in merito a quanto precede, si porgono cordiali ossequi».

Come da mandato del consiglio di amministrazione, ho letto questa lettera affinché risulti agli atti della Commissione.

È prevista per domani un'altra riunione del consiglio d'amministrazione della RAI. Aspettiamo di avere indicazioni, qualora ce ne siano, o anche di non averne e valutare quale comportamento l'azienda dovrà adottare.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio alle interpellanze dei Commissari, vorrei fare una breve premessa.

La gente – una brutta espressione che faceva molto arrabbiare Beniamino Placido, quindi meglio dire «l'opinione pubblica», che ha una accezione più seria – giudica un po' stucchevole questo rimpallo di comunicati, questa *querelle* che non si risolve, questo ribollire di valutazioni che riproducono sempre le stesse situazioni che non vengono mai a capo di nulla.

È qui presente il direttore generale Masi, il quale sa benissimo che io ho un'opinione tutt'altro che positiva del regolamento che la Commissione di vigilanza a maggioranza ha deliberato. Credo sappia anche quanto e come e per quali finalità mi sono adoperato, con quella impropria espressione della mediazione, per vedere di raccogliere gli elementi utili ad una possibile prospettiva di soluzione del problema. Egli sa anche che siamo tutti persuasi che questo regolamento, che non per la verità ha risolto più problemi di quanti non ne abbia creati, nondimeno non giustifica affatto l'idea che se ne possa trarre la convinzione di una «mordacchia» che riguarda anche le trasmissioni cosiddette di approfondimento politico. Al contrario: nessuno mai ha dichiarato che i *talk show* dovevano essere soppressi; semmai si dovevano individuare le modalità per interpretare i modi con cui uscire da quella piccola *impasse* di natura puramente formale, tant'è che proprio a questo scopo, quando furono invitati in questa Commissione il presidente Garimberti e il direttore generale – il professor Masi lo ricorderà –, io stesso chiesi di formulare un'ipotesi, di presentarci, in buona sostanza, la simulazione di un palinsesto che consentisse di uscire da questa *impasse* e di realizzare la messa in onda di queste trasmissioni, seppure con le cautele di carattere strettamente politico che tale operazione comportava, cioè la non presenza di politici o argomenti che conducessero direttamente a questioni di carattere politico. E ci fu assicurato che questo sarebbe accaduto, cioè che l'azienda avrebbe collaborato, in un certo senso, per creare questa condizione che era preliminare a tutto quello che poi è successo.

Io, peraltro, sono buon amico del presidente Garimberti, della cui nomina mi sono molto compiaciuto; sono quindi rimasto molto colpito dal fatto che ancora oggi egli continui a dire che si aspetta che la Commissione parlamentare di vigilanza «batta un colpo». Per la verità, questo colpo è stato battuto non ieri, né l'altro ieri, ma dal primo giorno in cui ci siamo imbattuti in questo problema. Mi riferisco all'indirizzo espresso dalla Commissione di vigilanza all'azienda, e rivolto direttamente al presidente Garimberti e al direttore generale Masi, che era appunto quello di allestire con urgenza la simulazione di un palinsesto che consentisse di salvare i programmi di approfondimento di cui nessuno chiedeva la decadenza.

Nonostante l'accordo preso, la Commissione si è trovata nella condizione di non poter capire dove saremmo andati a parare a questo proposito perché la risposta del direttore generale, che è arrivata – come ricordava bene il professor Masi – dopo qualche giorno, è stata che la RAI avrebbe

applicato il regolamento. Per due volte abbiamo richiamato l'azienda al suo mancato impegno; oggi è venuta a chiedere lumi, sbocchi. Non sono qui con il puntiglio di chi vuole cogliere le contraddizioni; la politica è fatta di tante cose che non si conciliano di giorno in giorno l'una con l'altra; bisognerebbe però che fosse attraversata da un filo rosso, che tenesse in vita un criterio, un'idea, un progetto, un programma intorno al quale, se si è convenuto di discutere, si potesse poi trovare veramente quello sbocco che cerchiamo oggi pomeriggio. Dico questo perché, se si verificasse che l'azienda è al di fuori della logica di trovare insieme, finché è possibile, la soluzione al problema, si potrebbe addirittura immaginare – sto esagerando epicamente – che è un'azienda fuori dal controllo del Parlamento.

Noi siamo una Commissione parlamentare di vigilanza e di indirizzo e ne discende che abbiamo delle responsabilità nei confronti del Parlamento della Repubblica italiana. Scusate l'enfasi che metto in queste parole, che io non uso quasi mai, ma qui mi sembra di dire cose che appartengono proprio all'ABC della correttezza del linguaggio politico-parlamentare. Occorre quindi una forte azione chiarificatrice. Noi ci aspettiamo che i segni nascano addirittura oggi pomeriggio, attraverso questo primo confronto con il professor Masi. Mi prenderò la libertà, con il consenso dei Commissari e del professore, di dire se vi sarà ad un certo momento la raggiunta persuasione che al di là di un determinato concerto di opinioni non si può andare e che quindi lei è libero di tornare ai suoi uffici, che credo in questi giorni la impegnino al di là del comune.

MASI. Vorrei fare una precisazione con il più profondo rispetto per il Presidente e per la Commissione tutta, nonché per l'azienda che rappresento. La RAI non ritiene di essere venuta meno ad alcun impegno, ma ha soltanto applicato il regolamento secondo l'unica interpretazione ritenuta possibile.

PRESIDENTE. L'impegno riguardava la simulazione del palinsesto.

MASI. L'abbiamo fatta e ed è quella che applica il regolamento in senso puntuale, cui abbiamo aggiunto da ieri le repliche delle tribune elettorali. Quello è il tipo di palinsesto che a nostro avviso dovevamo fare, tant'è che la delibera RAI connessa al regolamento non è stata né impugnata né toccata dal pronunciamento del TAR. Intendevo fare soltanto questa precisazione per amore di verità istituzionale.

MORRI (PD). Signor Presidente, come il direttore generale sa, io non posso essere annoverato tra i difensori del regolamento della Commissione di vigilanza, in primo luogo perché non l'ho votato, al pari del presidente Zavoli e di tanti altri membri di questa Commissione, e in secondo luogo perché, insieme al collega Rao, sono anche autore di un ricorso all'Autorità per violazione del contratto di servizio. Questa mia collocazione non mi impedisce tuttavia di ritenere che, seppure nella vostra autonomia di

consiglio di amministrazione, avete preso ieri una decisione grave, che va persino oltre le disposizioni di un regolamento che io non ho votato. Non solo siete stati pigri, ma fornite materiali che fanno sospettare che la decisione di sopprimere i *talk show* fosse stata già presa e che successivamente ogni organo ha fatto la sua parte: il consiglio di amministrazione ha eseguito il desiderio di non vedere andare in onda nell'ultimo mese le trasmissioni di cui sopra e la maggioranza parlamentare ha fatto la sua usando lo strumento democratico di essere maggioranza in una Commissione per fornire una sponda.

Ieri però vi siete assunti una responsabilità grave. Non voglio fare un comizio, sono stanco di questa vicenda; ritengo sia una pagina nerissima per l'informazione, per il vertice RAI e credo anche per la politica. Anche chi più ostinatamente è convinto che si debba usare, come risposta a trasmissioni che non piacciono, la cultura della censura, della «mordacchia», credo non trarrà alcun giovamento da questa situazione. Confesso una stanchezza circa gli argomenti in discussione e credo che analoga stanchezza la senta l'opinione pubblica. Dico questo perché il consiglio di amministrazione e il direttore generale, con o senza regolamenti, hanno tutti gli strumenti in mano – l'ho già detto qui e lo sa bene il collega Landolfi – per condizionare trasmissioni che eventualmente violino i doveri di servizio pubblico. Le leggi ci sono già; non c'è bisogno di aggiungere nient'altro al riguardo. Attraverso la decisione di chiudere tutti i *talk show* voi vi siete assunti una responsabilità.

Dopo la sentenza del TAR, e dopo che l'Autorità ha annullato, in virtù di tale sentenza, il proprio regolamento fotocopia del nostro, fatto per l'emittenza privata, cosa sarebbe successo alla RAI, se voi aveste avuto il coraggio di dire che si rimandavano in onda i *talk show*? Infatti non è vero che questi ultimi possono andare in onda senza regole; i *talk show* avevano delle regole anche negli scorsi dieci anni e in campagna elettorale hanno doveri maggiori e particolari di fare trasmissioni sensate. Chi vi avrebbe sanzionato? L'Autorità che ha dichiarato decaduto il proprio regolamento fotocopia? Chi vi perseguitava? Perché avete deciso di mantenere la chiusura? Per quale ragione e cosa possiamo fare noi da qui, se non – sono pronto a sottoscriverlo – invitarvi, se i colleghi sono d'accordo e qualunque opinione abbiano espresso sul regolamento, all'unica misura di buonsenso, ovvero rimettere in onda da domani i *talk show*? Se qualcuno avanzerà questa proposta, avrà il mio voto favorevole, a prescindere da qualsiasi valutazione.

È stata scritta una pagina bruttissima per voi e non proprio bella per la politica; ma voi siete gli amministratori dell'azienda e non è pensabile che perseguiate un danno per l'azienda nascondendovi dietro il regolamento di una Commissione parlamentare.

BELTRANDI (PD). In primo luogo, vorrei riassumere sinteticamente alcuni fatti.

Il regolamento approvato dalla Commissione prevedeva per le ultime quattro settimane di campagna elettorale che le tribune politiche fossero

tolte dai ghetti dei palinsesti, dove sono sempre state collocate, per essere collocate o dentro le trasmissioni di approfondimento (con la possibilità anche che le stesse divenissero in tutto o in parte delle tribune), oppure al loro posto o in spazi di analogo ascolto. Il 1° marzo il consiglio d'amministrazione della RAI a maggioranza ha invece deciso di chiudere i *talk show*; la RAI poi nelle ultime quattro settimane ha evitato persino di trasmettere al loro posto, come avrebbe dovuto fare, le tribune politiche, violando totalmente il testo del regolamento, negando per 15 giorni – perché ieri finalmente le tribune sono iniziate, ma intanto erano già passate due settimane – l'approfondimento e il dibattito politico, un fatto di una gravità senza precedenti.

Oggi la RAI chiede a questa Commissione in qualche modo di intervenire nuovamente su un testo che è stato violato dalla RAI per settimane, creando un danno per gli elettori che non è più risarcibile.

Il regolamento si limitava a chiedere di fatto ai *talk show* solo ed esclusivamente il rispetto di una *par condicio* negli inviti, senza gli squilibri in passato regolarmente censurati dall'Autorità. Altrove le regole che valgono in Italia sarebbero considerate troppo blande per queste trasmissioni mentre nel nostro Paese tali regole sono state considerate un bavaglio, un attentato alla libertà dell'informazione, anzitutto dai conduttori dagli schermi RAI senza contraddittorio (tranne in un solo caso), con grave danno anche al prestigio di questa Commissione. Per fare un solo esempio, direttore generale, le consegnerò i 76 punti che in Gran Bretagna disciplinano i confronti tra i candidati: disciplinano il colore delle pareti, l'altezza degli sgabelli, persino il trucco dei candidati, oltre ai tempi di parola. Niente di tutto questo vale in Italia. Eppure la RAI lo ha considerato impossibile soltanto perché si chiedeva di evitare gli squilibri del recente passato negli inviti degli ospiti in queste trasmissioni.

Noi radicali, prima di entrare nell'ultimo mese di campagna elettorale, abbiamo anche fornito alla stampa una simulazione di come la RAI avrebbe potuto adempiere alle regole stabilite dalla Commissione, ma non siamo stati neppure considerati. Inoltre – mi si consenta di dirlo –, in questa vicenda chi, a partire dai conduttori, ma anche dai politici, ha strumentalmente mentito sul contenuto di questo regolamento ha offerto la sponda a chi nel centrodestra voleva chiudere queste trasmissioni. Ribalto totalmente l'argomento fin qui utilizzato. Inoltre, poiché è stato il consiglio d'amministrazione della RAI a decidere lo stop della campagna elettorale in violazione del regolamento della Commissione, solo il consiglio di amministrazione può rivedere questa decisione, senza scaricare le responsabilità su altri soggetti che hanno fatto soltanto il loro dovere e sono stati attaccati, senza possibilità di replica, dai teleschermi della RAI.

Non vorrei che ciò che in qualche modo si chiede in questa sede – dall'intervento del direttore generale non l'ho capito – sia una sorta di salvacondotto preventivo per queste trasmissioni: che vadano in onda, che violino tranquillamente la *par condicio*, cosa che questa Commissione dovrebbe avallare preventivamente. Se questo è, ritengo assolutamente che la Commissione debba rispondere «no» in maniera chiara e netta.

La mia ultima considerazione si riferisce all'asserita violazione della sentenza n. 115 del 2002 della Corte costituzionale e anche al contrasto con la legge 22 febbraio 2000, n. 28, fonte legislativa di questo regolamento. Si dimentica, o si finge di dimenticare, che sia la citata sentenza sia la legge sulla *par condicio* stabiliscono che non si applicano le regole della comunicazione politica – attenzione – alla diffusione di notizie. C'è una bella differenza tra la diffusione di notizie nei programmi di informazione e l'approfondimento di notizie già note.

È stato il presidente dell'Agcom in questa sede a parlare di programmi ambigui, che adottano *format* e contenuti della comunicazione politica, e quindi sono di comunicazione politica, ma si autodefiniscono di informazione per sfuggire ad ogni regola. Questo è inaccettabile.

PARDI (*IdV*). Il Gruppo dell'Italia dei Valori ritiene prima di tutto di dover sottolineare l'anomalia impensabile di una campagna elettorale che va avanti dal punto di vista cronologico ed è totalmente assente nella vita reale della società. La campagna elettorale sembra che ci sia, ma non c'è. Non ci sono luoghi di dibattito, non ci sono luoghi di incontro di tipo pubblico. Sappiamo che le reti private possono esercitare questa potestà, ma le reti pubbliche se la sono interdetta. Siamo di fronte ad una campagna elettorale fantasma, in cui il diritto del cittadino di confrontare opinioni diverse, contrastanti, simili, analoghe, dialettiche, è del tutto conculcato.

Questo è qualcosa di cui dobbiamo tenere conto. Infatti, mentre nel dibattito interno alla Commissione siamo avvitati, nelle logiche della legalità e della legittimità formale non possiamo perdere di vista questo fatto che avviene fuori dalle nostre stanze. La campagna elettorale è esclusivamente virtuale, confinata soltanto in alcuni spazi. In realtà, sotto questo profilo, sta avvenendo ciò che il Presidente del Consiglio ha provato a determinare negli ultimi tempi tramite l'esercizio di un'influenza stringente nei confronti delle persone a lui più o meno sottoposte. Di ciò abbiamo avuto notizia tramite stampa. Avremmo potuto ignorarlo; potevamo essere sicuri che l'influenza ci sarebbe stata comunque, ma oggi c'è la prova provata. Non interessa minimamente che questa prova provata abbia carattere di reato e che attenga all'attività giudiziaria. Oggi sappiamo che organi diversi, Presidenza del Consiglio, consiglio di amministrazione della RAI, Autorità di garanzia per le comunicazioni, si sono adoperati in vario modo, più o meno concordemente, a titoli diversi, ma tutti convergenti, per stabilire il seguente criterio: i programmi di approfondimento non devono essere presenti sulle reti pubbliche. Le reti private si arrangino (qualcuno ci ha pensato, ma è un caso laterale).

In realtà siamo di fronte al compimento di un disegno che forse non era detto che dovesse andare in questo senso, ma ci è andato, e l'incertezza del destino ha provveduto a risolvere la questione.

Sono stati adottati motivi di appiglio formale. Non sono d'accordo con il collega Beltrandi nell'interpretazione benevola del regolamento che lui stesso ha contribuito a stilare insieme alla maggioranza. Credo che quel regolamento concedesse troppi margini di ambiguità e di incer-

tezza per essere considerato un buon regolamento. Esso era già orientato nella direzione che poi il destino gli ha assegnato. Tuttavia, nonostante io pensi questo in modo stringente, sono anche convinto che in realtà quel regolamento non obbligava in modo assoluto il consiglio di amministrazione della RAI a prendere quella decisione. C'è un abisso tra il taglio orientativo del regolamento uscito dalla maggioranza di questa Commissione e la decisione presa dal consiglio d'amministrazione della RAI; una decisione forzata, arbitraria, determinata dall'alto e totalmente sganciata dal carattere logico del regolamento. Non c'è rapporto. Nel regolamento non c'è scritto in modo cogente ciò che il consiglio di amministrazione della Rai ha stabilito.

Ritengo pertanto che dovremmo votare una risoluzione in cui si sostiene che, poiché il regolamento non aveva assolutamente la capacità di obbligare il consiglio di amministrazione della RAI a prendere quella decisione, il consiglio stesso deve essere vincolato a riammettere i programmi di approfondimento politico sulle reti pubbliche. Le motivazioni sono di due ordini. C'è una motivazione attinente al diritto di conoscenza, libertà, democrazia, e quindi ispirata da ragioni di natura istituzionale e di pulizia politica, e un'altra motivazione, non meno significativa, che è di natura economica. La RAI infatti, accettando questa imposizione politica da parte del vertice politico di questo Paese, ha lavorato per danneggiare i propri programmi, ha lavorato per danneggiare la propria consistenza d'azienda, ha lavorato per minare le fondamenta finanziarie della propria sussistenza. Questo è un qualcosa di cui non si può non tenere conto perché man mano che si va avanti la RAI perde soldi, perde offerta pubblicitaria, perde ascolti, a tutto vantaggio delle reti private, una parte consistente delle quali – non lo possiamo ignorare perché fa parte dello scandalo istituzionale di questo benedetto Paese – appartiene direttamente al Presidente del Consiglio. Siamo di fronte ad una situazione malata in origine, diventata malata per *virus* stringente nel corso della vicenda ultima e infine avviata ad un destino rovinoso.

Desidero fare un'ultima affermazione perché temo altrimenti di non poterla fare direttamente al direttore generale Masi. Al TG1 sta avvenendo una vera e propria «mattanza». Il direttore del TG1 Minzolini ha costruito un'atmosfera in cui occorreva firmare un giuramento di fedeltà nei suoi confronti. Una parte di giornalisti – quelli con la schiena dritta – ha giustamente rifiutato di firmare questo giuramento di fedeltà e le contromisure sono state immediatamente applicate. Il direttore del TG1 Minzolini ha fatto fuori, dopo trent'anni di onorato servizio, il redattore capo De Strobel e ora si appronta a mettere fuori dal video le giornaliste Maria Luisa Busi e Tiziana Ferrario (che hanno anche loro la schiena dritta, temo di rovinarle dicendolo, ma è così) e altri. Siccome poi tra i precari, tutti presi per la gola, solo uno si è rifiutato di firmare il giuramento di fedeltà, anch'egli è stato immediatamente fatto fuori.

Siamo di fronte ad una situazione inverosimile, in cui abbiamo un direttore del TG1 che se ne dovrebbe letteralmente andare, semplicemente per pudore rispetto a quanto ha fatto nell'ultimo mese e per quanto

oggi sappiamo di lui, mentre si permette di fare «epurazioni» dentro la sua redazione.

Chiedo che il consiglio d'amministrazione della RAI prenda in esame questo fatto, perché è intollerabile, e voglio sapere quali misure intenda adottare: se non ne prenderà alcuna, si troverà di fronte ad un'iniziativa di tipo sociale e popolare di cui oggi non è possibile prevedere le conseguenze, ma deve prendersi le proprie responsabilità perché siamo di fronte ad una situazione intollerabile. (*Commenti degli onorevoli Sardelli e Lainati*).

PRESIDENTE. Senatore Pardi, la sua domanda, seppur grave, è tuttavia accessoria rispetto al nostro dibattito odierno.

PARDI (*IdV*). Tu pensa ad obbedire, Lainati, visto che hai detto che è il tuo mestiere: obbedir tacendo.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori per sottolineare che il senatore Pardi ha dato una plastica dimostrazione di come intende il contraddittorio e la critica politica e di come questi mezzi siano praticamente familiari ad una parte politica che troviamo anche nella televisione pubblica. Accusare qui un direttore di aver fatto un repulisti all'interno della redazione...

PARDI (*IdV*). È quello che ha fatto!

LANDOLFI (*PdL*). Non penso che si possa accusare di queste cose un direttore a microfoni aperti, senza che l'accusato abbia la benché minima possibilità di ribattere. Questa non è l'inquisizione, senatore Pardi: questa è una Commissione di vigilanza, qui non chiediamo la testa di nessuno (anzi, dobbiamo fare attenzione a che non cada la testa di qualcuno); quindi vi sono gli strumenti e le sedi opportune per fare determinati tipi di rilievi, ma senza chiedere sanzioni né dare per scontato qualcosa che forse non lo è. In questo senso, vorrei chiedere al Presidente di evitare simili situazioni.

PRESIDENTE. Prego tutti i colleghi di considerare che la domanda del senatore Pardi, per quanto grave, rientra in un ordine di cose accessorio rispetto al motivo per il quale ci troviamo qui oggi pomeriggio, quindi la materia è rimandata ad un altro contesto, in una prossima occasione. Dico questo pur riconoscendo la gravità delle cose dette, al di là della qualità del giudizio espresso finora e dell'assenza di contraddittorio.

MERLO (*PD*). Signor Presidente, nel tentativo di essere conciso perché ritengo siano già state spese fin troppe parole che sarebbe inutile ripetere, mi rifarò all'intervento del senatore Morri per sottolineare molto brevemente alcuni aspetti.

Signor direttore generale Masi, mi rendo conto che i margini di manovra siano molto stretti, anzi pressoché inesistenti, per poter invertire la rotta, anche alla luce del rimbalzo di responsabilità che – come dirò più diffusamente in seguito – non è stato gradevole. Si sarebbe potuto evitare questo epilogo, perché l'interpretazione del regolamento – che noi non abbiamo votato e che abbiamo fermamente respinto – non era né meccanica, né scientifica, né dogmatica. Lo sappiamo già e mi pare che il dibattito nel consiglio d'amministrazione lo abbia ampiamente evidenziato, dal momento che questo ha fatto una scelta politica della quale credo si debba assumere tutta la responsabilità, che a mio parere è andata oltre quella compiuta dal centrodestra qui in Commissione approvando quel regolamento.

Si sarebbero potuti garantire, mantenere e salvaguardare i programmi di approfondimento politico e giornalistico, come si sarebbero potuti porre tranquillamente dei paletti per evitare che alcuni conduttori trasformassero i loro programmi in comizi politici ed elettorali, visto che non era il caso di elevarli a martiri della libertà, dato che non lo sono. Insomma, si sarebbe potuta fare una serie di cose che invece non è stata fatta fino ad oggi.

Ecco perché – riprendendo un'osservazione del presidente Zavoli – ho trovato che scaricare le responsabilità sulla Commissione di vigilanza fosse sgradevole. Oggi non è presente il presidente Garimberti, ma ho avuto modo di dire anche pubblicamente che di questo aspetto dall'organo di governo della RAI è stata fatta un'interpretazione politica. A nove giorni dal voto, dire che si vuole ascoltare ciò che può pensare la Commissione di vigilanza, ma poi decidere autonomamente è come sancire di fatto la volontà di non procedere.

Allora, visto che il consiglio di amministrazione si è assunto la responsabilità politica di intraprendere questa scelta e che lei, signor direttore generale, ci ha appena detto che, anche se domani il consiglio d'amministrazione si riunirà nuovamente, non potremo trovarci di nuovo qui dopodomani per verificare quanto ha fatto, le muovo una richiesta. Alla luce di un'interpretazione del regolamento che non è dogmatica, ma che può essere molto più elastica rispetto a quella data dal consiglio di amministrazione, le chiedo di ripristinare i programmi giornalistici di approfondimento politico. La possibilità c'è, come hanno detto molti colleghi, e, pur senza voler interpretare il pensiero della maggioranza, mi pare che in questa Commissione nessuno lo neghi, per cui credo che sia ancora possibile farlo per evitare che il servizio pubblico – e lo sottolineo con molta forza – diventi il luogo marginale e periferico di una fase decisiva del nostro Paese, cioè quella che precede il voto di una campagna elettorale molto importante come quella regionale.

VITA (PD). Signor Presidente, desidero aggiungere alle considerazioni dei colleghi, che ho condiviso, altre due questioni, che ho avuto l'impressione siano state largamente sottovalutate dalla RAI, ma che sono inerenti a due ordini di problemi. In primo luogo, vi è il tema ine-

rente al contratto di servizio in vigore (non a quello futuro), che viene così esplicitamente violato rispetto alla campagna elettorale e all'informazione plurale, in un periodo tanto delicato per la vita del Paese, da spingermi a chiederle se gli uffici legali della RAI abbiano valutato tale situazione.

In secondo luogo, va svolta una considerazione: in una RAI troppo politicizzata – cosa di cui ci rendiamo conto tutti – il punto, delicatissimo, è che il consiglio d'amministrazione ed il direttore sono organi di amministrazione e di gestione di un'azienda che, tra l'altro, è anche una società per azioni. Ora, a mio modo di vedere, ma anche di tanti altri colleghi, si può dire – persino obiettivamente – che l'interpretazione causidica del regolamento approvato a maggioranza dalla Commissione in cui ci troviamo non solo viola il contratto di servizio, ma favorisce anche la concorrenza all'azienda di servizio pubblico – e questo è un punto delicato, che non so se sia stato preso in esame – che nel frattempo è stata liberata dai suoi vincoli a seguito dell'ordinanza del TAR.

Le mie domande sono quindi molto precise e circostanziate e spero che ricevano una risposta, direttore generale Masi. Le chiedo però di usarmi un'unica cortesia: il rinvio alla Vigilanza, oltre che di cattivo gusto verso il presidente Zavoli e tutti noi – mi si permetta di sottolinearlo –, è anche una forma postmoderna di «donabbondismo»; tutto ciò è poco serio.

Quanto al caso Minzolini, chiederò un'audizione specifica.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, dal momento che l'intervento del collega Vita ha raccolto praticamente tutti i quesiti che intendevo rivolgere all'auditò, mi limiterò a formulare un paio di brevi considerazioni.

PRESIDENTE. Vi prego di darvi una misura nel porre le domande perché il direttore generale ha un impegno istituzionale molto stringente.

RAO (*UdC*). Come sa, Presidente, non sono tra coloro accusabili di essere prolissi.

La maggioranza è qui presente, qualitativamente rappresentata, ma probabilmente disinteressata a questo dibattito. Infatti, nei giorni scorsi ha già manifestato in più occasioni pubbliche, anche con una certa trasparenza, le proprie idee in ordine a questo dibattito, e cioè che non sposterà di un millimetro la sua posizione in ordine al regolamento. Anche se il direttore generale è qui ospite di un dibattito alquanto interno alla Commissione di vigilanza (ma la sua presenza è comunque importante e lo ringraziano), come ha detto in apertura di seduta il presidente Zavoli di fatto ci troviamo di fronte a due maggioranze, una nel consiglio di amministrazione della RAI e una nella Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Le due maggioranze si sono assunte due responsabilità. Possiamo parlare di rimpallo, di ping pong, di scaricabarile, di melina o, per i calciofilo, di «torello». Noi dell'opposizione, rappresentata nel consiglio d'amministrazione della RAI e rappresentata nella Commissione di vigilanza, stiamo inseguendo questa palla che ci viene costantemente sottratta semplicemente perché non ab-

biamo i numeri. I miei colleghi, anche quelli più esperti come i senatori Morri e Vita o l'onorevole Merlo, con realismo si sottraggono a questa rincorsa della palla che rischia di diventare anche un po' frustrante e stucchevole.

Ieri il consiglio d'amministrazione della RAI ha deciso a maggioranza di non modificare la sua scelta – che può essere considerata pilatesca o zelante – di sopprimere i *talk show*, da quello di Paragone a quello di Santoro. Secondo il mio giudizio, alla luce del motivo per cui siamo qui riuniti, cioè la sentenza del TAR, ciò rischia di far passare la RAI come un'azienda ancillare, comunque di secondaria importanza, rispetto ai concorrenti privati. A mio giudizio, un giudizio che è di carattere politico e che naturalmente i colleghi possono non condividere, questo è frutto di una paura della maggioranza (che si esprime nel consiglio d'amministrazione e nella Commissione di vigilanza) di affrontare i temi veri, che sono a cuore di tutti, cioè le elezioni regionali, aspetto cui ha fatto già riferimento il collega Beltrandi, con l'aggiunta che, come egli diceva giustamente, assenti nelle prime due settimane anche le tribune varate da questo regolamento, ci troviamo in una situazione in cui in televisione la campagna elettorale verrà svolta soltanto nelle ultime due settimane. La prossima volta si potrebbe addirittura arrivare, anche con un certo artificio nella presentazione delle liste o dei ricorsi, a non farla per niente o, al massimo, a farla per una sola settimana, a ridosso del voto.

Vengo ora all'unica domanda che voglio porre. Già oggi queste decisioni – come ha detto correttamente il senatore Vita – comportano che i concorrenti guadagnino ascolti, e quindi denaro, nonostante le rassicurazioni della Sipra che, come sappiamo, è sotto rinnovo e, giustamente, deve rassicurare l'azienda. Obiettivamente, però, gli ascolti calano. Se poi, dopo la sentenza del TAR, il calo degli ascolti dovesse addirittura arrivare a far sì che da parte privata si possa promuovere in santa pace un tipo di informazione diverso che finisca anche per privilegiare la maggioranza, allora vorrà dire – e questa è la richiesta che rivolgo al direttore generale della RAI – che qualcuno «lavora per il re di Prussia». Noi non vogliamo che l'azienda RAI svolga questo ruolo e, soprattutto, vorremmo (avremmo voluto) che l'interpretazione del regolamento da parte della maggioranza - e il direttore Masi è qui a rappresentare anche le scelte della maggioranza in seno al consiglio d'amministrazione – venisse data a tutela della propria azienda e non di altri.

PROCACCI (PD). Purtroppo non ho potuto ascoltare l'intervento iniziale del direttore generale. Mi sembra però che ci troviamo di fronte ad una situazione in cui con questa decisione discriminiamo ulteriormente la RAI rispetto all'emittenza privata. Probabilmente l'onorevole Beltrandi non auspicava tutto questo quando ha presentato quel testo, che passerà alla storia. Di fatto però la decisione del consiglio di amministrazione della RAI ci mette in queste condizioni.

A questo punto, anche per limitare i danni economici che la RAI subisce da tale situazione, come minoranza possiamo fare voti che si riveda

la questione, che si affidi anche ai conduttori la responsabilità di rispettare la *par condicio*, come, in fin dei conti, chiedeva la proposta Beltrandi, mantenendo comunque le trasmissioni, costi quel che costi. Occorre, a mio avviso, assumersi le responsabilità gestionali davanti ad un indirizzo della Commissione di vigilanza, sia pure assunto a maggioranza, che non legittima assolutamente – e che non è un’indicazione necessaria – la decisione presa dal consiglio di amministrazione della RAI.

Infine, non condivido i toni dell’intervento del senatore Pardi, ma gli argomenti da lui sollevati, signor Presidente, devono essere comunque affrontati da questa Commissione. Rifiutiamo assolutamente l’assuefazione ad un andazzo che non è più tollerabile in un Paese democratico. Quindi, la prego ufficialmente, Presidente, di promuovere iniziative e dibattiti di approfondimento in questa Commissione su quanto è stato detto dal collega Pardi, questioni di cui bisogna assolutamente discutere, magari con maggiore serenità.

GENTILONI SILVERI (PD). Mi associo a quanto appena detto dal senatore Procacci. Credo infatti che, se è vero che la mancata firma di un documento di solidarietà al direttore Minzolini – che, peraltro, è coinvolto anche in alcune inchieste, ma questa è materia che riguarda la RAI e non noi – comporta ripercussioni interne al TG1, questa Commissione debba occuparsene e, se dovesse essere confermata una notizia di questo genere, debba convocare quanto prima il direttore Minzolini.

Per quanto riguarda invece la questione oggi in discussione, non credo che il direttore Masi si aspetti delle domande; lui stesso infatti ci ha chiesto più che altro un indirizzo. Ebbene, io penso che l’indirizzo che noi dovremmo indicare al direttore generale della RAI sia molto semplice: il regolamento della Commissione parlamentare di vigilanza non obbliga la RAI a chiudere i programmi di informazione. Certo, preferirei venisse detto in altro modo: si potrebbe anche dire esplicitamente che il nostro regolamento, che io ritengo pessimo, non solo non obbliga, ma neanche autorizza. Ad ogni modo, per me sarebbe sufficiente affermare ciò che ho sentito dire in questi giorni da tanti colleghi, anche del centrodestra: il nostro regolamento non obbliga la RAI a chiudere i programmi di informazione.

Dico questo perché sono contrario al dilagare delle interpretazioni sostanzialiste: c’è un vertice politico che ha dato un *input* – di chiudere questi programmi, e questo mi pare ovvio –, c’è una maggioranza politica che lo recepisce e c’è una maggioranza politica che lo recepisce anche in RAI. Però, in realtà, non ha senso parlare di maggioranza politica in RAI: nonostante i criteri di elezione del consiglio d’amministrazione, quest’ultimo è un organismo aziendale, e quindi deve fare l’interesse dell’azienda. Siccome non è proibito trasmettere i programmi d’informazione, chiuderli è contro l’interesse dell’azienda. Osservate gli ascolti registrati ieri da programmi quali «Otto e mezzo» e «L’Infedele» che hanno battuto di gran lunga i *record* di tutti i tempi – cosa che mi fa veramente piacere – facendo registrare un milione e 200.000 telespettatori; si tratta di ascolti

più alti di quelli di «Porta a Porta» quando andava in onda. È chiaro che questo danneggia l'azienda. Vi ricordo che l'Ufficio affari legali della RAI ha suggerito, a regolamento già approvato, il modo con cui continuare a fare programmi di informazione (atto ufficiale dell'Ufficio affari legali della RAI) e che il presidente Calabrò ha scritto al presidente Garimberti dicendo che l'Agcom invitava il consiglio di amministrazione della RAI a «riconsiderare le decisioni da esso assunte circa la sospensione delle trasmissioni di approfondimento informativo, alla luce del chiarimento giurisprudenziale intervenuto» (cioè la sentenza del TAR). Ve lo ha chiesto l'Agcom. Non si tratta quindi di un'interpretazione sostanziale e politica da far valere. Siamo in presenza di un regolamento che non vi obbliga affatto a chiudere quei programmi e di una scelta vostra sul fare o non fare gli interessi dell'azienda.

CARRA (*UdC*). Mi rivolgo al professor Masi, sempre attento alle forme giuridiche e alle procedure. La responsabilità del consiglio di amministrazione è ben altra rispetto a quella della Commissione: quella è una responsabilità aziendale, la nostra è politica. L'interpretazione del collega Beltrandi è l'unica vera responsabilità che ci portiamo dietro, perché egli ha fatto passare per quindici giorni un'interpretazione diversa da quella che ha voluto dare qui oggi.

BELTRANDI (*PD*). Non credo.

CARRA (*UdC*). Ha fatto passare un'interpretazione che sapeva benissimo diversa da questa. Non voglio polemizzare, ma è così.

BELTRANDI (*PD*). Sei disinformato.

CARRA (*UdC*). Va bene, sono disinformato. Anche tu.

La politica è anche immagine; questo vale per noi, sicché è giusto che, com'è stato fatto da tutti, difendiamo la Commissione. Mi sembra però, direttore generale, che anche la RAI debba difendere la sua immagine ed allora passare come un consiglio di amministrazione «squillo» non è una delle migliori immagini che le RAI possa dare; mi riferisco ai fatti recenti di cui parlano tutti i giornali.

BUTTI (*PdL*). Innanzitutto, ringrazio il direttore generale della RAI per questa informativa. Mi attengo all'ordine del giorno, ma vorrei fare alcune considerazioni, fermo restando che al termine del mio intervento non ci sarà una domanda, ma semmai una risposta, che ovviamente dobbiamo alla cortesia del professor Masi.

Penso che lei stia ingiustamente subendo i rimbrotti che dovrebbero essere indirizzati – lo dico amabilmente e con amicizia – al presidente della RAI perché, se c'è stato qualcuno che ha pubblicamente dichiarato qualche responsabilità della Vigilanza su quanto sta avvenendo, questo è il presidente della RAI, come credo sia evidentemente sotto gli occhi di

tutti. Penso poi che anche su ciò che ho ascoltato qualcosa si debba dire: colleghi, se la RAI guadagna a scapito del servizio pubblico, in senso proprio di inserzionisti pubblicitari, e quindi di fatturato, non va bene; se invece fa servizio pubblico e perde qualche euro e qualche percentuale di *share*, non va bene lo stesso! Evidentemente di questi argomenti dovremmo discutere per metterci d'accordo. Penso anche che ognuno debba fare il proprio mestiere: l'ha fatto la Commissione di vigilanza, l'ha fatto la RAI, l'ha fatto l'Agcom, l'ha fatto l'emittenza privata che, ritenendo lesa un suo diritto, ha presentato un ricorso al TAR.

Tuttavia bisogna anche chiarire che non è scritto da nessuna parte che il regolamento dell'Agcom debba essere la fotocopia del regolamento della Commissione di vigilanza. Al riguardo c'è tantissima confusione. A tal proposito credo che su un argomento così delicato l'ignoranza, nel senso della non conoscenza, debba cessare; si parla di «previa consultazione», ma non è scritto da nessuna parte che ci debba essere un allineamento fedele. Noi siamo in presenza, per rispondere alla lettera cortesissima del direttore generale della RAI, di due ricorsi: uno è stato rigettato e l'altro no. È stato rigettato il ricorso che concerneva il nostro regolamento, e che quindi coinvolgeva la RAI, laddove non è stato rigettato, ma semmai accolto con la sospensiva, quello presentato dall'emittenza privata.

Abbiamo chiesto alla RAI di svolgere le tribune politiche e ci è stato detto con chiarezza che la RAI sta prestando esatto adempimento alle disposizioni della nostra Commissione contenute nell'ultimo capoverso; infine ci è stato chiesto se ci sono eventuali determinazioni da aggiungere: non ce ne sono, è evidente. Dal nostro punto di vista, il Gruppo che rappresento ha già assunto le proprie deliberazioni. Non ci sono quindi domande per il direttore generale, che ringrazio per essere intervenuto, ma c'è una risposta; non ci sono novità da questo punto di vista, ma ce ne sono altre che riguardano il ruolo di questa Commissione. Dobbiamo interrogarci, visto che qualcuno parla di ascoltare il direttore del TG1, sul protagonismo, sull'*ego* esasperato di qualche conduttore RAI; così come dobbiamo nuovamente interrogarci sulla questione legislativa della *par condicio*. Mi ricollego alla prima audizione che svolse il professor Masi in questa Commissione; condivisi allora il suo pensiero e lo condivido oggi. Dobbiamo capire, nella nostra funzione anche di indirizzo e di controllo, chi è l'editore di alcuni *format*. Questo era uno dei quesiti che si poneva giustamente il direttore generale della RAI a suo tempo. Se a questa domanda fosse già stata data una risposta, probabilmente oggi non ci sarebbero queste polemiche.

SARDELLI (*Misto-NS/LS Ausonia*). Per una volta questa Commissione ha dato un indirizzo, ha espresso un regolamento, assolutamente vincolante, che ha cominciato a mettere dei puntelli per il pluralismo e per la *par condicio*. Ebbene, ci siamo accorti che di fatto questo indirizzo non può essere applicato dalla RAI e abbiamo capito il perché: c'è una condizione, che si è creata negli anni, di assoluta confusione, nella quale i co-

siddetti giornalisti che gestiscono i *talk show* hanno libertà assoluta. Non c'è un controllo, non c'è una sanzione per quello che dicono. Mi chiedo se, rispetto alle azioni e alle parole di alcuni di costoro, la RAI sia in condizione di prevedere delle sanzioni. Non è possibile che il signor Santoro possa esprimere tutto e il contrario di tutto contro l'azienda per la quale lavora senza che ci sia alcuna possibilità di controllo.

Presidente, quanto è avvenuto è che per una volta che abbiamo cercato di dare un indirizzo e di creare delle regole il sistema non le accetta, anzi le rifiuta. La domanda che pongo al direttore generale, e quindi a tutto il consiglio di amministrazione, è se sia possibile intervenire in questa condizione di anarchia, di mancanza di qualunque forma di controllo, di propaganda politica che alcuni conduttori fanno regolarmente sulla TV di Stato, in spregio della libertà, della democrazia e del pluralismo, caro senatore Pardi e – lo sottolineo – anche del rispetto degli altri.

Infine, Presidente, chiedo che la trascrizione di quanto detto dal senatore Pardi sia inviata al Senato.

PARDI (*IdV*). All'autorità giudiziaria!

SARDELLI (*Misto-NS/LS Ausonia*). No, all'autorità giudiziaria non serve; quella la controllate bene voi, risponde solo a voi, quindi me ne guardo bene, non sono mica stupido! Chiedo che ne vengano informati i competenti uffici del Senato perché non è possibile che il collega Pardi parli di un'eventuale iniziativa di tipo sociale e popolare contro il consiglio di amministrazione della RAI di cui oggi non è lecito prevedere le conseguenze. Questa è la minaccia di uno squadristo ridicolo, ma è pur sempre una minaccia che noi non possiamo tollerare. Mi sarei aspettato un comportamento diverso anche da parte sua, Presidente. Noi abbiamo dato per una volta un segnale di correttezza, di indirizzo, di funzione politica della Commissione che, una volta tanto, ci è stato riconosciuto anche dall'organo giudiziario. Mi pare che ad oggi non esistano le condizioni nell'azienda per applicare la *par condicio* nei cosiddetti *talk show* di approfondimento. Se l'azienda in avvenire sarà in grado – probabilmente con il sostegno di norme più chiare e anche punitive verso chi non rispettasse il regolamento – di prevedere direttive che vadano in questa direzione, si può definire un impegno, però oggi come oggi dobbiamo riconfermare l'indirizzo che abbiamo dato.

CAPARINI (*LNP*). Anzitutto credo sia necessario stigmatizzare il comportamento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in quanto trovo decisamente sopra i toni la nota che ha inviato alla RAI, chiedendo una sospensione e un rivisitazione della regolamentazione in materia di comunicazione e informazione. La RAI non ha fatto altro che applicare il regolamento, interpretandolo anche in base alle tante di-

chiarazioni di esponenti dell'opposizione. Ricordo che uscendo da qui, quando lo approvammo, molti esponenti dell'opposizione ne diedero l'interpretazione autentica, sostenendo che per come era stato deliberato il regolamento non avrebbe consentito la messa in onda dei programmi di informazione in periodo elettorale. La RAI – mi metto nei panni dei consiglieri di amministrazione dell'azienda – non ha fatto altro che dare l'interpretazione più stringente anche perché, ve lo ricordo, i consiglieri di amministrazione rispondono in solido delle proprie azioni. Quindi, trattandosi di materia molto delicata e anche di sanzioni pecuniarie di notevole portata, trovo legittimo che si pensi ad un'applicazione della norma che tuteli l'editore ultimo. Dopo di che, eventuali richieste di modifica da parte dell'Autorità avrebbero dovuto essere recapitate solo ed esclusivamente alla Commissione parlamentare di vigilanza. Non è la prima volta – anzi è piuttosto frequente – che l'Autorità per le comunicazioni travalica i suoi compiti e le sue funzioni.

Chiedo pertanto al Presidente di far presente al dottor Corrado Calabrò che in materia è questa Commissione che delibera e noi abbiamo deliberato in questo modo. La maggioranza, se vuole, ma non mi sembra, può modificare la propria decisione. Confermiamo quindi la nostra delibera. Mancano solo nove giorni al voto e pertanto invito la RAI ad accelerare l'attuazione della delibera. È infatti palese che purtroppo vi sono stati dei ritardi, che abbiamo stigmatizzato anche pubblicamente. Propongo pertanto di non perdere altro tempo su questa vicenda.

FORMISANO (*IdV*). Sarò rapidissimo, anche perché l'onorevole Gentiloni Silveri ha già svolto le proprie argomentazioni, che il Gruppo dell'Italia dei Valori ritiene di condividere. Ci viene chiesto di battere un colpo: personalmente credo che questa Commissione debba battere un colpo attraverso le modalità proprie del lavoro parlamentare e quindi adottando un provvedimento, una mozione, in cui riportare le considerazioni sviluppate dall'onorevole Gentiloni Silveri.

PELUFFO (*PD*). Signor Presidente, sono tra quanti, come i colleghi del Partito Democratico che mi hanno preceduto, non hanno condiviso e quindi non hanno votato il regolamento in questione, su cui permane il mio giudizio fortemente negativo. Il regolamento tuttavia, come è stato ricordato, non impone la sospensione dei *talk show* informativi. Peraltro abbiamo ascoltato al riguardo anche l'interpretazione autentica del relatore.

Onorevole Caparini, credo che oggi potremmo trovarci nella condizione di chiedere al consiglio di amministrazione della RAI un'interpretazione altra rispetto a quella data dallo stesso consiglio, che consenta di far tornare in onda i *talk show* informativi almeno per l'ultimo periodo di campagna elettorale (ormai meno di due settimane). Ritengo che su questo punto si possa trovare un accordo.

PARDI (*IdV*). È una campagna elettorale fantasma!

LANDOLFI (*PdL*). L'intervento dell'onorevole Peluffo stimola forse una riflessione. Do atto al Presidente di questa Commissione di aver espresso tutte le strade, prima, durante e dopo, e ritengo che oggi questa Commissione non meriti di essere sollecitata a battere colpi. La Commissione ha già battuto il colpo, ha approvato un regolamento attuativo della *par condicio* e ha formulato il suo indirizzo alla concessionaria in materia di tribune e di comunicazione politica.

Non penso quindi che oggi la Commissione debba fornire interpretazioni autentiche di quanto già scritto nell'atto di indirizzo, anche perché, se la RAI ha adottato la decisione di sopprimere i *talk show*, forse questo risponde altresì ad una misura prudenziale in merito alla difficoltà di gestire determinate trasmissioni all'interno di un quadro di regole condiviso. E le regole non sono quelle di questa Commissione, ma sono le regole deontologiche dettate dal codice di autoregolamentazione, dall'Autorità e anche dalla Vigilanza RAI.

La questione che oggi viene posta attraverso una comunicazione dell'Autorità – le cui funzioni si possono definire in qualche modo esorbitanti – è finalizzata a creare una simmetria tra il servizio pubblico e la TV commerciale a seguito della decisione del TAR di annullare la delibera dell'Autorità riferita all'emittenza commerciale. Il problema non si pone. Non vi può essere infatti simmetria tra la RAI e la TV commerciale perché la RAI è finanziata da un canone proprio per la sua natura di servizio pubblico. Quindi i parametri di profitto, di mercato, di raccolta pubblicitaria – come ricordava il nostro capogruppo, senatore Butti – possono valere fino ad un certo punto e non valgono soprattutto quando si parla di comunicazione politica e quindi delle trasmissioni organizzate direttamente da questa Commissione.

Per tali motivi, signor direttore generale, la nostra risposta è molto trasparente. C'è un regolamento, approvato da questa Commissione, che va sicuramente applicato. Non riteniamo che questa Commissione debba formulare ulteriori interpretazioni del regolamento e pertanto alla concessionaria non resta che continuare ad applicarlo.

MASI. Per prima cosa ringrazio tutti gli intervenuti poiché si è trattato di un dibattito molto interessante, anche se interno alla Commissione. È tuttavia importante avere dei riferimenti ed io riferirò al consiglio d'amministrazione tutto ciò che riguarda lo specifico in relazione al mandato che dallo stesso ho ricevuto.

Desidero fornire soltanto delle indicazioni e alcune risposte su elementi fattuali. Se posso permettermi di interpretare i lavori del consiglio di amministrazione, al quale peraltro partecipo anche se non ne sono membro, sottolineo che esso non ritiene di aver agito in modo da far rimbalzare le responsabilità, ma per un chiarimento di responsabilità, peraltro ribadito in termini puntuali e non formalistici anche dalla chiara sentenza del TAR in relazione al regolamento stesso.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Morri, non è vero che sono state chiuse tutte le trasmissioni di approfondimento, ma solo quelle in cui, ad avviso del consiglio di amministrazione dell'azienda, risultava impossibile applicare il regolamento, tant'è che «Report» va in onda e non mi sembra che la puntata di «Report» della settimana scorsa non fosse da servizio pubblico. Vanno in onda anche «Parla con me», «Linea Notte» e, in radio, va in onda «Un giorno da pecora». Sono state interrotte solo le trasmissioni di approfondimento politico, i cosiddetti *talk show* in diretta, perché tecnicamente il regolamento, per come è stato formulato e restando confermata la sua vigenza, è impossibile da applicare. Questo come chiarimento fattuale, sul quale poi si può discutere, comunque questa è la posizione aziendale.

Onorevole Beltrandi, lo ribadisco in termini formali, ma in realtà lo ha detto anche il presidente Garimberti la volta scorsa. Dal 1° marzo la RAI era formalmente pronta a trasmettere le tribune elettorali: se mancano le liste, non le possiamo certo fare noi. La nostra volontà di fare le tribune è tale che, andando oltre il regolamento, da ieri le stiamo replicando in un orario particolarmente importante nel palinsesto aziendale, vale a dire su RAIUNO in apertura di seconda serata che, come sapete, rappresenta in assoluto uno dei picchi più alti in tutto il palinsesto per l'ascolto quantitativo e soprattutto qualitativo. Al di là di quanto ha detto il senatore Pardi, su cui poi tornerò, voglio ribadire all'onorevole Rao che devo stare ai dati della Sipra, la quale ha detto in termini formali che non perdiamo un euro, perché abbiamo esperito la formula contrattuale inerente lo spostamento specifico di quelle trasmissioni in altro orario successivo e gli inserzionisti hanno accettato. Devo dire ancora una volta in termini fattuali ed oggettivi, lasciando poi le valutazioni nel merito ad altri, che non stiamo nemmeno perdendo ascolti, aspetto che non può essere calcolato in base ad una singola trasmissione (perché quando questa non va in onda evidentemente il suo ascolto si spalma su altre), ma sul complesso delle reti RAI, che stravincono da molto tempo.

È un tema di cui parleremo, signor Presidente, quando la Commissione si vorrà occupare specificatamente di questioni televisive, ma consentitemi di aprire una piccola parentesi: qualche tempo addietro, in occasione di una delle mie prime audizioni, fu fatta qualche ironia su questa gestione RAI e sui suoi ascolti, che in questa stagione non sono vincenti, ma stravincenti, da Sanremo in avanti. Lo sappiamo, ma lo ricordo *incidenter tantum*, per chiudere la parentesi che ho aperto poco fa, con una punta di compiacimento che spero mi consentirete.

Non avendo altri elementi fattuali da riportare, riferirò nella maniera più puntuale al consiglio di amministrazione – sperando pienamente il mandato che mi è stato affidato – il senso e la formalità del dibattito al quale oggi ho assistito.

PRESIDENTE. Ringraziando tutti coloro che sono intervenuti per il prezioso contributo apportato ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 15,30.

